

Nuova Rivista Storica

Anno CIV, Gennaio-Dicembre 2020, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

SANDRO GUERRIERI, *Costituzioni allo specchio. La rinascita democratica in Francia e in Italia dopo la liberazione*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 216, € 20,00

Il nuovo libro di Sandro Guerrieri, *Costituzioni allo specchio. La rinascita democratica in Francia e in Italia dopo la liberazione*, rappresenta il risultato di una lunga ricerca sulla storia costituzionale francese e italiana dopo la seconda guerra mondiale. Il volume esamina il processo costituente francese e italiano in chiave comparata, rilevando le analogie e le differenze tra le due esperienze storiche.

In effetti, con la fine della “seconda guerra dei trent’anni” il confronto tra la Francia e l’Italia si pone come indispensabile alla luce delle significative affinità sul piano costituzionale e politico. In entrambe le nazioni i protagonisti della Liberazione vollero superare le ferite della guerra e il crollo dei rispettivi regimi dittatoriali con la creazione di un nuovo patto costituzionale, espressione di una nuova fase storica. Si ritenne, infatti, che fosse necessario non solo ripristinare i diritti e le libertà che il regime di Vichy e lo Stato fascista avevano violato, ma anche operare una netta rottura con le costituzioni dei due Paesi, le tre Leggi costituzionali della Terza Repubblica e lo Statuto Albertino, giudicate anacronistiche.

Al contempo, la comparazione consente anche di constatare le differenze tra i due contesti, generate soprattutto dalle peculiarità della storia nazionale della Francia e dell’Italia e dal diverso ruolo svolto dai due Paesi durante la Seconda guerra mondiale. Si pensi, ad esempio, alla lunga e travagliata storia costituzionale francese, che dalla rivoluzione del 1789 fino agli anni Quaranta del Novecento fu caratterizzata da numerose costituzioni e da ben tre repubbliche. Al contrario, l’Italia, che divenne uno Stato unitario solo nel 1861, diede vita ad una singola Costituzione, lo Statuto Albertino del 1848, tra l’altro concessa nel Regno di Sardegna da Carlo Alberto “con lealtà di re e con affetto di padre”. I diversi sviluppi della storia dei due Paesi mettono in luce che la Francia, oltre a godere di una tradizione costituzionale e repubblicana più ricca, era dotata di una macchina statale e di un’identità nazionale più solida dell’Italia, che all’indomani della Liberazione doveva non solo ricostruire uno Stato unitario, ma anche fondare un sistema dei valori che avrebbe fornito una nuova identità italiana.

Ciò implicava che nel caso dell’Italia la nuova Costituzione non avrebbe dovuto solamente limitarsi a proclamare i diritti e le libertà e a disciplinare l’organizzazione dei poteri pubblici, ma anche rinnovare un’identità nazionale che era stata profondamente incrinata durante il Ventennio fascista. In seguito alla cosiddetta “ideologizzazione della nazione”, com’è stata definita da Emilio Gentile, i costituenti italiani vollero realizzare un testo costituzionale ampiamente condiviso da tutte le forze politiche antifasciste, con l’obiettivo di costruire un nuovo patto sociale nel rispetto dei valori della Resistenza.

Nella prima parte del volume Guerrieri si sofferma sul caso francese, descrivendo la complessa evoluzione del processo costituente. In seguito al crollo del regime di Vichy, le forze politiche della Liberazione decisero di indire per il 21 ottobre 1945 due referendum e l'elezione di un'Assemblea. Le votazioni deliberative consentirono ai cittadini francesi, in primo luogo di decidere se tornare alla Terza Repubblica o realizzare una nuova Costituzione e in secondo luogo se approvare la proposta di regolamentazione dei poteri dell'Assemblea. In entrambi i casi la risposta dei francesi fu positiva, e dunque l'Assemblea eletta avrebbe avuto non solo il compito di esercitare la funzione legislativa ordinaria, ma anche di elaborare la nuova Costituzione, che tuttavia sarebbe stata sottoposta alla ratifica del corpo elettorale. All'indomani del 21 ottobre, il panorama politico era nettamente diverso rispetto a quello della Terza Repubblica. Le elezioni sancirono il successo dei tre principali partiti di massa: il partito socialista (SFIO) e il partito comunista (PCF), ottenendo rispettivamente il 26,2% e il 25,1% dei voti, conquistarono la maggioranza assoluta; il Mouvement républicain populaire (MRP), invece, si arrestò al 23,9%. Sul piano della legislazione ordinaria, l'Assemblea realizzò una serie di riforme fondamentali in campo economico e sociale che ampliarono notevolmente l'intervento statale nell'economia, favorendo un orientamento che trovava largo consenso in Occidente e tra le diverse forze politiche. Sul piano dell'elaborazione costituzionale, invece, fin dall'inizio si registrarono tra i partiti profonde diversità di vedute in merito soprattutto al sistema istituzionale. Da una parte, i socialisti e i comunisti, nonostante sfumature e sensibilità naturalmente diverse, sostennero con fermezza la centralità del potere legislativo. Dall'altra, i repubblicani popolari promossero un sistema di equilibrio dei poteri, basato sulla separazione razionale delle funzioni. Nonostante i tentativi di compromesso, la SFIO e il PCF, in virtù della maggioranza assoluta, accettarono la rottura con il MRP e promossero un testo costituzionale che non trovava il favore dei popolari. Il 19 aprile 1946 il progetto di Costituzione fu sottoposto all'Assemblea costituente e approvato con 309 voti a favore e 249 contrari, tra cui appunto il MRP. Il testo introduceva numerose novità rispetto all'impianto costituzionale della Terza Repubblica. Nella prima parte una dichiarazione dei diritti, composta da 39 articoli, aggiornava la celebre dichiarazione del 1789, integrandola con nuovi fondamentali diritti e libertà, attinenti soprattutto alla dimensione sociale. Riguardo all'organizzazione dei poteri pubblici, l'intransigenza dei socialisti e dei comunisti portò alla costruzione di un sistema istituzionale incentrato su un Parlamento monocamerale, che avrebbe eletto sia il presidente della Repubblica che il presidente del Consiglio. Di conseguenza, l'egemonia del potere legislativo avrebbe determinato la subalternità dell'esecutivo, che preoccupava non poco gli ambienti liberali e conservatori della società francese. In seguito alla rottura tra le forze della Liberazione, la polarizzazione del sistema partitico aumentò in vista della ratifica referendaria del testo costituzionale. In un clima di accesa contrapposizione tra la sinistra e i moderati, il 5 maggio 1946 il 52,9% dei votanti votò "no", determinando la fine di un progetto costituzionale che non trovava un ampio consenso né tra le forze politiche né evidentemente tra i cittadini francesi.

Fallita l'approvazione del testo, il 2 giugno 1946, in concomitanza con il referendum istituzionale tenutosi in Italia, fu eletta una nuova Assemblea costituente, con gli stessi poteri di quella precedente. Le elezioni registrarono un parziale successo del MRP, che divenne il primo partito con il 28,2% dei voti, e una riduzione del consenso per i socialisti e i comunisti, che persero la maggioranza assoluta dell'Assemblea. Dopo la fallimentare esperienza dei lavori dell'Assemblea precedente, i tre partiti di massa adottarono posizioni politiche meno rigide ed ortodosse rispetto al passato, nella consapevolezza che un eccessivo prolungamento della transizione costituzionale avrebbe delegittimato l'intero sistema politico. Per questo motivo, la necessità di trovare

un accordo portò all'elaborazione di un testo costituzionale più equilibrato: in merito alla prima parte, si decise di rinunciare alla stesura di una dichiarazione dei diritti e si preferì scrivere un preambolo contenente i diritti e le libertà riconosciuti dalla Repubblica; riguardo al sistema istituzionale, si decise di realizzare un maggior equilibrio dei poteri con l'introduzione di una seconda Camera, il Consiglio della Repubblica (alla quale però erano attribuiti limitati poteri), e con una parziale razionalizzazione del rapporto tra legislativo ed esecutivo. Il 29 settembre 1946 l'Assemblea costituente approvò il nuovo testo con 440 voti a favore e 106 contrari. Due settimane dopo, il 13 ottobre 1946 la nuova Costituzione fu approvata dal 53,4% dei voti, una maggioranza esigua ma tuttavia sufficiente. Così nasceva la Quarta Repubblica francese, con un testo costituzionale espressione di un compromesso al ribasso e senza un ampio consenso popolare.

Le vicende costituzionali francesi furono seguite con particolare attenzione dai costituenti italiani. Nella seconda parte del libro Guerrieri si sofferma su quest'aspetto, che consente di comprendere non solo alcune analogie presenti tra la Costituzione francese del 1946 e quella italiana del 1948, ma anche in quale misura l'esperienza francese influenzò le strategie politiche dei partiti italiani.

Sulla base di un accurato confronto tra i due testi costituzionali, Guerrieri rileva le affinità tra le due Costituzioni. In primo luogo, l'Assemblea costituente italiana riprese sostanzialmente alla lettera due disposizioni della Costituzione della Quarta Repubblica: l'art. 40 sul diritto di sciopero e l'art.139 sul divieto di revisione della forma repubblicana. Inoltre, tra le analogie più importanti, l'autore evidenzia che il primo comma dell'art. 10 e l'art. 11 della Costituzione italiana, che regolano il rapporto tra l'Italia e la comunità internazionale, sono chiaramente ispirati alla norma della Costituzione francese che disciplina questo aspetto.

Riguardo all'influenza delle vicende costituzionali francesi rispetto all'Assemblea costituente italiana, secondo Guerrieri i costituenti italiani colsero i rischi di una polarizzazione politica, che avrebbe impedito di elaborare una Costituzione espressione dell'intero arco costituzionale. Emblematico fu in questo senso il diverso atteggiamento del PCI rispetto al PCF. Se i comunisti francesi promossero il proprio progetto costituzionale senza adottare alcuna strategia di dialogo nei confronti degli altri partiti, al contrario i comunisti italiani lavorarono insieme alle altre forze politiche per evitare pericolose divisioni. Gli obiettivi erano in questo senso diversi: il PCF intendeva imporre le proprie posizioni senza tener conto delle possibili fratture che un atteggiamento intransigente avrebbe potuto generare; il PCI, invece, operò fin dall'inizio per conciliare le proprie idee con quelle degli altri partiti. Una strategia più prudente, dunque, dettata anche da alcune motivazioni tutt'altro che marginali. Oltre alla diversità dei rapporti di forza nei due contesti, il PCI comprese che il nuovo regime politico italiano avrebbe dovuto basarsi su un sistema di valori condiviso: solo in questo modo sarebbe stato possibile, come si è detto in precedenza, costruire una nuova identità nazionale. Una necessità meno presente in Francia, che godeva già da parecchi decenni di un modello repubblicano nazionale ben saldo.

L'esperienza costituzionale francese rappresentò un monito per le forze politiche italiane. A differenza della Francia, l'Italia non poteva permettersi una transizione costituzionale così travagliata. All'indomani della fine della guerra, i protagonisti della rinascita democratica italiana vollero lavorare fin da subito per appianare i principali contrasti politici. La necessità di elaborare un testo costituzionale condiviso da tutte le forze antifasciste era fortemente sentita, e grazie a questa consapevolezza la nuova Costituzione non provocherà quelle divisioni e fratture emerse invece in Francia.

(Andrea Cavalcanti)